

# De Sica e gli "sciustià"

**L**I SCIUSCIA' stanno evolvendosi. Non ci riferiamo all'importanza degli affari che sono pervenuti a combutta quando — cassetta a raccolta — fecero la loro irruzione nelle strade cittadine (ogni sciusscia ha in quella cassetta la nomina o direttore generale di una qualche azienda, come ogni soldato di Napoleone aveva il bastone di Maresciallo nel proprio zaino). Ci riferiamo al loro tono di vita e alle loro aspirazioni. In questi ultimi tempi c'è capitato spesso di vederne qualcuno, seduto per terra e, sigaretta in bocca, leggere attentamente "Stars and stripes" o "Union Jack", e forse quegli assorti lettori erano già stessi che poco più di un anno fa esprimevano i loro sentimenti verso la cultura scrivendo sui muri: «abaso la scuola».

Ora, poi che la loro classe è ascesa al ruolo di protagonista del film Ragazzi che Vittorio De Sica sta girando per l'« Alfa », c'è da vedere gli sciuscià assumere un tono molto simile alla sufficienza.

Che Dico abbia pensato, per il suo nuovo film, agli sciuscià — epico prodotto dei nostri disgraziati tempi — non ci ha sorpreso: sciuscià sensibile, è portato a cogliere tutti gli aspetti della vita, nel bene e nel male. Ma n'è di più: sin dall'infanzia egli ha veduto da vicino i « guaglioni » della sua Napoli; più tardi, nella maturing, osservandoli con occhio d'artista, deve aver sentito che non sarebbe stata cosa vano mostrare di loro qualcosa di più dell'aspetto pittresco. E oggi che lo stracciatore « scugnizzo » non è più solitamente una nota folkloristica della Napoli di Matilde Sevora; oggi che i bambini d'Italia sono tutti sciuscià, ecco Dico intento a narrare il dramma di una disgraziata infanzia che non si giocavano se non a carte (con carte puntate) e che a tornarci a sedersi non vede che brutture.

« Scugnizzo », Dico, e la sua troupe

Veder Da Sica e la sua troupe di sciuscia al lavoro è un vero delitto. Il regista si impone un tono autorevole che non riesce a mascherare la sua tenerezza per quei ragazzi che lo stanno ad ascoltare con un'attenzione forse mai prestata a nessun discorso, più piccini son sempre attorno a lui, anche quando potrebbero andare a giocare fuori del teatro, gli trotterellano dietro, qualcuno tenendolo per un lembo della giacca come si tiene per mano i bambini.

Certo la presa di contatto degli sciuscià con il cinema non manca di brutchezza e la pazienza di Di Sica fu messa a dura prova: provammo un po' a far capire a una turba di ragazzi che bisogna stare realmente zitti quando è stato ordinato silenzio, che muorendosi durante una scena non si devono oltrepassare certi segni fatti col gesso sull'impionito e che non tutte le scene comportano che gli attori tengano costantemente le mani nel naso. La disciplina imposta in quel campo pieno di lampade abbaglianti doveva sembrare molto dura agli sciuscià e le esigenze di cinema addirittura incomprensibili, come quelle lunghe svenevoli attese fra una scena e l'altra, tanto che uno, non potendone più sopportare così il suo tempo, un giorno, finì con lo scattare: « Bene, se sbriamo? Devo annà a venire le sgherriere ».

Ma l'assidua pratica col teatro di posa ha appreso agli sciusci anche qualche termine tecnico così che non è raro sentire qualcuno indirizzarsi al regista: « commendatò, me lo fa er prim piano? ».

P. L. Melani



**G**IOVANISSIMO e magro, Vitto-  
rio De Sica era impiegato in  
una banca napoletana. Per la sua  
e distinzione n'avevano messo al-  
lo sportello, in bella mostra, a con-  
tare e ricontare i biglietti da mille.  
Ma era un cassiere che cantava ro-  
manze napoletane e recitava mo-  
nologhi. Gli accadeva perciò, molte  
volte, di pagare un milione e settanta  
centesimi al cliente che aspettava  
semplicemente i settanta centesimi.

Poi, dalla banca, trasmigro' alle scene. Non fu piu' lo sportello in ferro battuto ad incorniciarne la leggiadra figura, ma il solenne arco scenico. L'Arte fece un ottimo acquisto, e la Banca una meravigliosa perdita.

Non ebbe una facile carriera, nessuno si accorgeva di lui. Doveva addossarsi a comporre prodigiose e tremolanti figure di vecchietti. Le lievi rughe e i capelli grigi, che oggi moltiplicano per cento il suo fascino di eterno «bel ragazzo», non sono che il ricordo del tempo in cui, ogni sera, si truccava da «vecchio barone».

In molti casi, con Umberto Melnati, non si nutri che di sogni, accompagnandoli con l'acqua potabile. Ma la fame fu un'ottima scuola, più preziosa d'un'accademia di recitazione. Appresa dalla vita spicciola quello che non s'insegna nelle aule e ne lece tesoro. La ricchezza e la varietà dei suoi umori non sono che la somma delle molte esperienze vissute, non tutte late.

«Za Bum» gli diede la popolarità clamorosa, il cinema l'agiatezza. Ma popolarità e denaro, invece di appannare gli estri, come spesso succede, valsero soltanto ad accrescere gli interessi spirituali.

Adolfo Franci lo pilota' nel mondo della cultura. La sua biblioteca si ornò rapidamente di edizioni preziose. Alcune di esse, dopo la morte di Emi, si trasformarono in leggiadre barchette di carta. Cesare Zavattini gli apprese il segreto linguaggio dei colori, lo iniziò nelle difficoltà di formarsi una piccola cesalinga pinacoteca. Mafai e Scipione e Guttuso sono oggi ospiti d'onore in casa De Sica.

E un uomo buono, e quindi intelligente. I cattivi, di solito sono anche cretini, perché perdono la passione essenziale del loro tempo immobile nello inutile perfido. Freschezza e entusiasmo sono i caratteri distintivi del temperamento di Vittorio Sica. In essi è forse racchiusa la formula magica dell'elisir di perenne giovinezza che lo benefica. Se ne avessimo in sovrano disprezzo, parole grosse, diremmo qui che i suoi film sono anche degli affari «de nella vita e nella bonta».

De Sica è tutto lavoro; lui non è soltanto lavoro: è un film, provare una commedia o recitare in teatro, tutto dà di vedere un film commedia: si o ascoltare stelline ogni da altri; di

A black and white photograph showing a man with dark hair and a mustache, wearing a suit and tie, and a young girl with short hair, wearing a light-colored dress. They are both looking down at a large, open book or map spread out on a table. The man is pointing at something in the book with his right hand. The background is slightly blurred, showing what appears to be an indoor setting with other people.

A black and white photograph showing a man from the side and back, looking down at a wall covered with numerous framed black and white photographs. The man is wearing a dark jacket over a light-colored shirt. The photographs on the wall depict various scenes, including what appears to be a woman in a cowboy hat, a group of people, and a landscape with horses.

battuta con una partecipazione effettiva e  
affilata.

Anche per Istrada, De Sica lavora, osservatore acuto e sensibile com'è della vita. A casa si divide il suo tempo tra la lettura e la piccola Emi, verso la quale ha una particolare tenerezza, e solo per lei canta adesso le canzoni napoletane che tanto contribuirono alla sua prima popolarità.

E' un uomo e un artista che ha qualche cosa da dire. Non glielo perdoneranno tanto facilmente, gli altri.

M.

(Foto-reportage REM-PICCI esclusivo per Quarta Parete)